La cooperativa ha occupato le terre incolte di Alcamo

Sulle sabbie d'oro i baroni non costruiranno ville

E' terra adatta ad ogni trasformazione agricola - Un lungo corteo di auto, camion, braccianti con le famiglie - Vogliono fare una serra e una stalla sociale qui a Calatubo

L'occupazione delle terre negli anni '50. Oggi si torna sui feudi per evitare l'abbandono

Dal nostro inviato

ALCAMO (Trapani) — Nino Amato se li ricorda ancora i filari di vigne che degradavano fin quasi al mare. La, a destra c'era un pagliaio, «U pagghiaru du Vitu», Vito Lucchesi, suo nonno. Accanto, un pozzo che tirava acqua a tutto spiano. Venti anni fa i proprietari, dal nome lungo e pretenzioso, Papé Flugy D'Aspermont, cominciarono col vietare il ricambio delle piante vecchie. Poi li cacciarono, loro, una famiglia che per quattro generazioni era stata lì a Calatubo, mezzadri.

E' terra sabbiosa, adatta ad ogni trasformazione, trenta metri sul livello del mare. Basta scavare un po' trovi grandi polle d'acqua fresca. Ora le sterpaglie e «u cannizzolu» hanno invaso tutto. La baronessa, dicono in paese, deve aver trovato un altro modo per far vino. Qui, ad Alcamo, una volta famosa per il suo «bianco» incolore che era fatto d'uva asciutta, pasciuta di sole e di aria salmastra, vecchi e nuovi ricchi vendemmiavano anche venti volte in un anno con l'acqua e lo zucchero. A Calatubo la famiglia dei baroni Pape ha letteralmente abbandonato trenta ettari di terra buona per ogni tipo di coltura, «sabbie d'oro», insomma, così come si chiama la cooperativa di centotrenta soci costituita presso la Camera del Lavoro (il sessanta per cento degli aderenti sono giovani), che ha occupato lunedì mattina questo fondo dalle caratteristiche e dalla storia a dir poco emblematiche, conducendovi trattori e motozappe, tracciando solchi e piantando lattuga in una atmosfera carica di tensione e di speranza. Il progetto è di impiantarvi serre ed una stalla sociale.

Un corteo lunghissimo di auto e camion, contadini e braccianti con le loro famiglie, molti giovani, la borsa col vino, pane e olive. Un breve comizio dei dirigenti, poi di nuovo in paese per raccontare a chi non c'era che quella terra è ancora migliore di quanto si pensasse: un vastissimo appezzamento incolto, da difendere con i denti contro questa patologica invasione del cemento che si è letteralmente mangiata pezzo dopo pezzo tutta la battigia da Castellammare fino a Balestrate, costruendovi una specie di cittadina fantasma, destinata alle vacanze estive dei ricchi, deserta nei mesi freddi, strapiena nella stagione del sole. Alcamo Marina.

La sfilata si snoda per i tornanti della strada provinciale, supera i viadotti delle autostrade costruite con i soldi dei terremotati, attraverso le campagne, per giungere ad Alcamar. Quale fosse con precisione la terra da occupare era rimasto fino al l'ultimo un «segreto», e questo aveva provocato qualche borbottio del maresciallo dei carabinieri. Contrada Calatubo, si era detto. Ma Calatubo, dov'è? E la scelta era caduta non a caso qui, nelle terre della Flugy a poche centinaia di metri dal magazzino dove a siglare emblematicamente la disgregazione provocata da tanti anni di abbandono da parte degli agrari assenteisti, due anni fa avvenne financo un fosco delitto: vittima il factotum della baronessa, trovatosi al centro di un intricato groviglio di interessi parassitari sul filo del codice penale. Grosse partite di «vino fasullo», intrughi di acqua colorata, sostituto speculativo del vecchio gustoso vino di questa zona, una fonte di ricchezze facili ed improvvise, e di nuova mafia.

La manifestazione vuol simboleggiare anche questo: la volontà di rinascita e di pulizia dei contadini, la possibilità che la scelta cooperativa offre a centinaia di disoccupati e di giovani, di trovare un lavoro e di produrre. «I giovani vogliono lavoro, non assistenza», dice la scritta di un cartellone, issato sopra un camion imbandierato. E poi le cifre che parlano da sole: trentamila ettari incolti, abbandonati nella provincia di Trapani, che pure è la provincia capitale del vigneto siciliano; sedicimila giovani iscritti alle liste speciali della legge di prevaviamento, seicento solo ad Alcamo.

Raccontano Antonino e Giuseppe Catania, 17 e 19 anni, fratelli, tutti e due hanno fatto la quinta elementare, poi i muratori. Il lavoro ora manca. Le autostrade sono completate, ogni tanto una riparazione, una villetta magari abusiva. Ci siamo riuniti quasi ogni sera alla Camera del Lavoro, abbiamo fatto assemblee a piazza Ciullo la domenica. L'idea della cooperativa ha sfondato».

Vincenzo Mancuso, 27 anni, diplomato geometra: «Dal 1970 ho il diploma in tasca. Qualche lavoretto nelle imprese di costruzione, che adesso sono travolte dalla crisi e dai licenziamenti. Fare la cooperativa è come una scommessa, ma bisogna vincerla».

Non sarà facile: intanto la baronessa, annusata nell'aria l'occupazione, l'altro giorno ha mandato i suoi uomini a misurare il terreno per lottizzarlo e ha chiesto al Comune un certificato che attesti il valore paesaggistico dell'appezzamento in contrada Calatubo. Cosa bolle in pentola? Altre villette? Magari un albergo o un villaggio turistico che finisca di sfregiare la spiaggia? Forse l'uno e l'altro: ad Alcamar c'è persino chi si è costruito la villa con i fondi regionali per la incentivazione turistica. Li ha chiesti e ottenuti con la scusa di fare un albergo. Ora, in virtù dell'espediente cui è ricorso per spillare quattrini alla Regione, in ogni stanza del suo villino ha un bagno, come nei residence delle dive di Hollywood.

Vincenzo Vasile

AVEZZANO - FERMA DA 7 GIORNI

Giornali in difficoltà per il «blocco» della cartiera

AVEZZANO — Sono ormai sette giorni che gli autotrasportatori della Marsica, soci delle cooperative «Marsica trasporti» e «Fucino trasport.», hanno bloccato la cartiera Fabocart di Avezzano, alla quale chiedono che si utilizzino trasportator, locali anziché esterni per la consegna della carta. Questa situazione, estremamente delicata, ha prodotto innanzitutto la cassa integrazione per i 600 dipendenti della cartiera e metterà in difficoltà una serie di quotidiani romani che si riforniscono presso la Fabocart, a cominciare dai più piccoli per finire a «Il Messaggero», «Il Tempo», ed anche «L'Unità» come ha dichiarato un funzionario dell'azienda.

La Fabocart (ceduta da Torlonia al gruppo Fabbri Bonelli), circa un anno fa produce ogni giorno 3mila quintali di carta di cui 2mila destinata ai giornali e mille ad altri usi. Per il trasporto delle bobine i quotidiani romani si servono di propri mezzi mentre per la patinata la Fabocart utilizza cinque camionisti locali ed uno esterno. Di fronte alle richieste degli 80 trasportatori, l'azienda non ha potuto far altro che concedere anche il sesto trasporto per la patinata, mentre ha favorito un incontro tra le due cooperative e le direzioni amministrative di alcuni quotidiani, senza però alcun esito.

C'è molto malumore tra gli operai della cartiera di Avezzano per la decisione della cassa integrazione ed anche per l'atteggiamento dei trasportatori i quali impediscono l'ingresso e l'uscita dei mezzi dalla cartiera.

SARDEGNA

Domenica 1ª conferenza cittadina del PCI a Oristano

ORISTANO — Capoluogo di provincia da pochi anni, 30 mila abitanti, al centro di un'area dell'isola carica di miseria, Oristano chiede che si facciano i conti con la sua realtà, che si arresti il decadimento economico e sociale e si apra invece un processo di sviluppo e di rinnovamento che si disegni, insomma, per tutta la provincia un avvenire diverso.

Proprio di questo si discuterà domenica, nella prima conferenza cittadina del PCI, che sarà conclusa dal compagno Gavino Angius, segretario regionale del partito. La conferenza infatti, come afferma il documento preparatorio, dovrà stabilire «un futuro ruolo della città».

Quali le forze in campo capaci di raggiungere questo obiettivo? Dai tempi della preponderanza della DC, che avevano segnato la vita politica oristanese per tanti anni di sciagurate scelte politiche, si è giunti alla crescita impetuosa del movimento democratico e del PCI in primo luogo, passato in 4 anni (dal '72 al '76) a raddoppiare la sua forza elettorale. I comunisti sono diventati forza decisiva, in grado di spingere verso quella situazione politica nuova e più avanzata rappresentata dall'intesa tra i partiti democratici realizzata solo qualche mese fa al comune e alla provincia.

Adesso, però, si può e si deve fare di più nell'adeguare il Partito al suo ruolo, nel predisporre nuove strutture organizzative per la città, nel rafforzare l'organizzazione oggi stretta nella dimensione di 315 iscritti (nel '77) in una città dove il Partito raccolse nel '76 4.500. (U. C.)

SICILIA

16 persone a giudizio per il crack della Cassa a Mussomeli

PALERMO — Per il «crak» da 4 miliardi della Cassa rurale e artigiana di Mussomeli (CL) il giudice istruttore di Caltanissetta, Cristina Mazzei, ha rinviato a giudizio 16 persone. Tra queste, due sono i personaggi di spicco: l'ex presidente della banca, l'avv. Vincenzo Noto, democristiano (arrestato subito dopo lo scoppio dello scandalo, ora in libertà provvisoria) e il presidente dell'Istituto di credito tra le Casse rurali e artigiane Enzo Badioli. Tutti gli imputati devono rispondere di due pesanti reati: assunzione di illeciti rapporti economici e falsità in bilancio.

La vicenda risale al settembre del '75 quando la Cassa di Mussomeli arrivò sull'orlo del fallimento per una serie di spericolate manovre del presidente e degli altri amministratori (tra questi i sacerdoti Giuseppe Mulè, vicepresidente, e Salvatore Migliore, membro del consiglio di amministrazione) che gettarono nella più cupa disperazione decine di piccoli risparmiatori. L'«allegra» e sciagurata gestione della Cassa attirò l'attenzione della Banca d'Italia che diede il via ad una inchiesta dalla quale poi prese immediatamente vita quella della Magistratura. Forte di alcuni appoggi politici e di enti nanziari, il presidente Noto era riuscito anche ad accedere al credito dell'ICCREA, diretto da Badioli.

Nel processo, ora giunto alla fase più importante, c'è solo una novità rispetto alle originarie imputazioni. La prima accusa parlava infatti di «appropriazione indebita; ora è stata modificata in «assunzione di illeciti rapporti».

PALERMO

Comunicazioni giudiziarie a 70 docenti: troppe assenze all'università

PALERMO — La denuncia di un gruppo di studenti della facoltà di Architettura dell'Università di Palermo ha propagato un'indagine della Magistratura sull'«assenteismo» di decine di docenti. Ieri il pretore Alberto Di Pisa ha preso una iniziativa clamorosa: ha inviato 70 comunicazioni giudiziarie ad altrettanti professori universitari tra i quali il rettore, Giuseppe La Grutta e tutti i presidi delle facoltà. Il reato contestato, omissione di atti d'ufficio.

Gli studenti, infatti, avevano lamentato le continue, lunghe assenze di molti professori, la gran parte non palermitani, che violavano l'obbligo della residenza nella città di insegnamento. La conseguenza più grave: una discontinuità nello svolgimento delle lezioni che, per loro comodità, i docenti il più delle volte concentravano in giorni consecutivi, per poi assentarsi in quelli successivi.

Il magistrato ha così accertato che il fenomeno era comune a quasi tutti gli indirizzi di studio e coinvolgeva un numero elevato di professori. Gli avvisi di procedimento hanno investito anche i presidi e i rettori i quali sono accusati di non avere esercitato, anche in via amministrativa, i necessari controlli per impedire la grave irregolarità nelle attività didattica e di ricerca. L'omissione di atti d'ufficio si riferisce al grave fenomeno dell'assenteismo: 60 docenti sotto accusa, secondo il pretore, risiedono al massimo tre giorni la settimana per poi tornare nelle loro città.

Nei prossimi giorni alla presenza dei difensori cominceranno gli interrogatori.

PUGLIA - Le indicazioni del convegno di Conversano

Piano di sviluppo agricolo: va approvato entro il 1978

La Regione di fronte a una scadenza importante - Il coordinamento con i piani nazionali di settore - I rapporti con gli Enti locali

Dal nostro inviato

CONVERSANO — Il 1978 è l'anno in cui la Regione deve approvare il suo primo programma regionale di sviluppo agricolo che sarà parte importante del piano di assetto del territorio e ne avvia l'attuazione. Un programma che va coordinato con i piani nazionali di settore previsti dalla legge «Quadrifoglio» che a loro volta vanno definiti col concorso delle regioni. Un programma, questo, che potrà promuovere inoltre interventi regionali anche in settori diversi da quelli indicati nella legge «Quadrifoglio» con finanziamenti propri delle Regioni.

Su questa enunciazione di fondo — contenuta nell'ampia relazione tenuta dal compagno Mario Giannini, della commissione agricoltura della Camera dei deputati — si è incentrato il dibattito al convegno provinciale che l'amministrazione comunale di Conversano ha tenuto nei giorni scorsi sull'importante problema dei rapporti tra enti locali e programmazione agricola derivanti dalle nuove leggi in agricoltura. Un tema di grande attualità come hanno dimostrato la partecipazione numerosa dei rappresentanti di Enti locali ed il contributo dato dal presidente dell'amministrazione provinciale di Bari, avv. Giovanni Mastroleo. La relazione di Giannini, il dibattito che è seguito e le conclusioni di Mastroleo hanno avuto come tema conduttore di fondo i compiti della regione ed i suoi rapporti con gli enti locali nell'attuare le leggi per una politica agricola regionale diversa.

Da questa impostazione sono derivate le precise richieste che sono state avanzate alla giunta regionale e che possiamo così sintetizzare: 1) i tempi di attuazione della legge «Quadrifoglio» devono essere i più rapidi possibili in modo da poter approvare il programma regionale entro il mese di giugno ed attuare gli interventi entro il 1978 se non si vuole correre il rischio di non poter utilizzare i finanziamenti; 2) la Regione deve promuovere sollecitamente la più larga partecipazione delle istituzioni (Province, Comuni, Comunità montane), delle forze politiche, sociali, della tecnica e della ricerca scientifica a livello zonale per le indicazioni delle scelte fondamentali di cui si dovrà tener conto in sede di elaborazione del programma regionale di sviluppo agricolo; 3) la Regione deve inoltre approvare tempestivamente la legge sulla pianificazione zonale dello sviluppo agricolo definendo le procedure e gli strumenti ai quali delegare compiti e funzioni nella programmazione ed attuazione di una politica di sviluppo agricolo. Attraverso questi strumenti devono passare i finanziamenti regionali.

Sulla necessità che la Regione deleghi le funzioni amministrative agli Enti locali si soffermava nella conclusione il presidente dell'amministrazione provinciale Mastroleo. La strada della programmazione democratica in agricoltura passa attraverso la delega agli enti locali che hanno preso consapevolezza del loro nuovo ruolo. Occorre andare ad una legge quadro regionale — affermava a sua volta il compagno Morgese, funzionario della commissione agricoltura del consiglio regionale — per ripartire tra Regione e Comuni le funzioni in agricoltura. La delimitazione da parte della regione dei comprensori per procedere ai piani zonali di sviluppo agricolo veniva chiesta da Tateo, a nome della federbraccianti provinciale. Il presidente regionale della Confederazione coltivatori, Zaccheo, sollecitata a sua volta l'amministrazione provinciale a concludere le conferenze agricole di zona per giungere presto alla conferenza provinciale dell'agricoltura.

Il compagno De Nicolò, responsabile della commissione agraria della Federazione barese del PCI, nell'affermare che nella elaborazione del programma regionale di sviluppo agricolo si dovrà partire dalle esigenze reali zonali e settoriali dell'agricoltura pugliese, indicava la necessità di affrontare il problema delle zone interne e dei piani per la mandorlicultura, olivicultura e viticultura.

Italo Palasciano

La ferrovia a Gela

Una situazione disastrosa emersa dal convegno di Ribera

Serve un «programma Sicilia» anche per le strade ferrate

Nessuna «rivendicazione» locale ma un esame dei problemi del trasporto ferroviario nella regione - Le linee da migliorare o da raddoppiare

AGRIGENTO — La riorganizzazione e lo sviluppo della rete ferroviaria siciliana sono stati al centro di un convegno che si è tenuto a Ribera, nell'Agrigentino.

L'iniziativa era partita dal Comune di Ribera.

Il dibattito, che è stato aperto dal sindaco di Ribera, Tortorici, ha registrato interventi di deputati e senatori dei diversi partiti, dei sindaci dei principali Comuni, di dirigenti sindacali e di operatori economici industriali e agricoli, e ha investito l'insieme delle questioni che riguardano l'assetto della rete ferroviaria e della viabilità in Sicilia. Offrendo una prova di maturità politica, l'assemblea ha evitato di concentrarsi su rivendicazioni locali, e ha posto invece il problema della linea Agrigento-Palermo e delle comunicazioni nella Sicilia occidentale nel quadro di un «programma Sicilia» che è urgente definire.

Il compagno Libertini, presidente della commissione trasporti, nel concludere il convegno, ha ricordato che il Parlamento, appena verrà risolta la crisi di governo, dovrà votare sul piano poliennale delle ferrovie 1978-1990, e varare la legge che finanzia gli investimenti per i primi quattro anni (sino al 1983). Siamo giunti a una stretta decisiva, ed è importante che la Sicilia, come le altre regioni, faccia sentire la sua voce. Ciò è tanto più possibile, ha sottolineato Libertini, perché nel dibattito parlamentare è emerso un orientamento a un drastico mutamento nella strategia dello sviluppo ferroviario: mutamento che pone il Mezzogiorno come una priorità assoluta. La scelta della Commissione Trasporti apre la via a un programma ferroviario siciliano che naturalmente parte dal raddoppio delle linee di Messina per Palermo e per Catania, e dal rafforzamento dei collegamenti sullo stretto di Messina, ma si allarga ai problemi della elettrificazione della Catania-Palermo, e della definizione di una linea rapida da Palermo per Agrigento e per le zone agricole.

Il convegno, a questo punto, ha preso atto (oltre alla necessità di decisioni efficaci e rapide) della assenza sostanziale della Regione Siciliana, rilevata a Ribera solo da un funzionario, che non ha neppure partecipato agli incontri avvenuti nei mesi scorsi tra le Regioni e la Commissione Trasporti: nuova prova, se ce ne fosse bisogno, del divario che si era creato in Sicilia tra l'accordo di programma e la gestione, e delle necessità di nuove più avanzate soluzioni di Governo. Ha dunque formulato il voto al quale ha aderito il Presidente della Commissione Trasporti, che al più presto si tenga a Palermo un convegno.

MATERA - Il centro di igiene mentale (ora potenziato) analizza la disfunzione dei servizi

Quando i malati sono costretti a preferire i manicomi

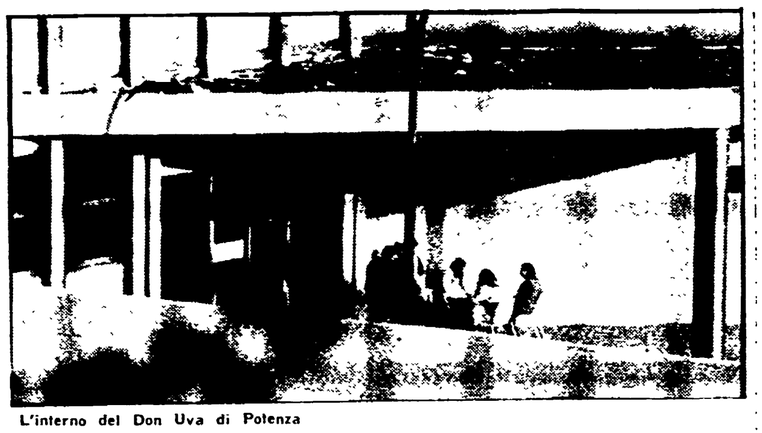
Mancando dei più elementari servizi di assistenza gli ospedali psichiatrici non garantiscono nessuna efficienza

Dal nostro corrispondente

MATERA — I problemi dell'assistenza psichiatrica nella provincia di Matera possono essere affrontati oggi con più concretezza grazie anche al proficuo dibattito che negli ultimi mesi si è sviluppato in varie sedi.

Certamente non estraneo ad una nuova attenzione degli enti locali, dei partiti e delle forze sociali verso questo settore dell'assistenza sanitaria è stato il potenziamento del Centro di igiene mentale con la assunzione di altri tre medici e di una assistente sociale. Ciò ha consentito nell'arco di pochi mesi di avviare un lavoro nuovo e certamente più proficuo a giudicare dai risultati: il numero dei ricoverati in ospedali psichiatrici, per esempio, è diminuito all'incirca del quindici per cento (trenta-due degenti in meno su circa trecentotrenta).

«Le esigenze emerse da questo nuovo tipo di intervento del Centro di igiene mentale — ci ha detto Enzo Petrailla, che del centro è assistente sociale — hanno evidenziato tutta una serie di insufficienze dal punto di vista delle strutture sanitarie sull'intero territorio». In tutta la provincia non esiste un solo servizio di neurologia ed anche per un semplice encefalogramma si è costretti ad andare a Bari o all'ospedale di Potenza. Non esiste nessuna forma di assistenza domiciliare per i degenti rilasciati dagli ospedali psichiatrici ed in molti casi la mancanza dei più elementari servizi ha costretto alcuni degenti a ritornare nei manicomi dove, bene o male, è garantito un minimo di assistenza. Quello che è necessario è l'assunzione di nuovo personale che garantisca un servizio a domicilio anche sfruttando le possibilità offerte dalla legge 285.



L'interno del Don Uva di Potenza

Nel passato una completa disattenzione verso questi problemi era dovuta alla mancanza di sensibilità politica degli amministratori, ma oggi, che questa sensibilità è sembrata emergere da alcuni atti degli enti locali e in particolare della Provincia, appaiono ancora più deprecabili e ingiustificati gli intoppi e i ritardi burocratici che non consentono di attuare nemmeno quel poco di positivo che si è deliberato. Mancano ancora strutture alternative all'ospedale psichiatrico, come i posti letto negli ospedali civili da utilizzare per i ricoveri più urgenti e sono del tutto assenti le strutture fondamentali per l'assistenza ad ex degenti, come le case famiglia.

Tutta questa serie di insufficienze negli strumenti sanitari fu messa in evidenza anche da quell interessante soggiorno estivo di alcuni ricoverati del Don Uva di Potenza (ricordato da Villone) che dimostrò la possibilità e la utilità di un nuovo tipo di intervento sanitario in alternativa al manicomio.

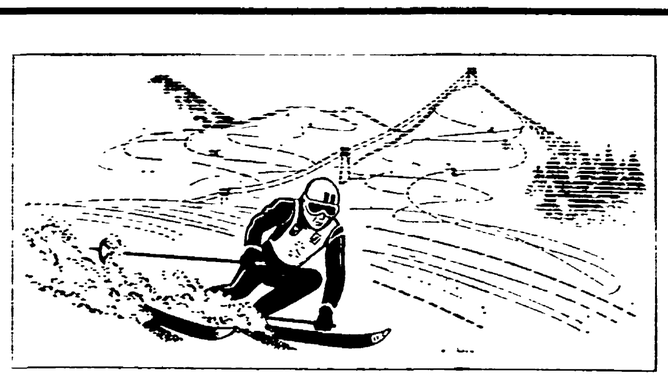
Nei giorni scorsi un convegno organizzato dall'amministrazione provinciale ha voluto analizzare e discutere alla presenza di un pubblico numerosissimo composto da rappresentanti dei partiti politici, dei sindacati, degli enti locali, ma soprattutto da cittadini, studenti ed ex degenti i dati emersi da una ricerca fatta dal Centro di igiene mentale sulla situazione dell'assistenza sanitaria e sulle cause culturali, economiche e sociali che determinano nella nostra provincia i ricoveri in istituti psichiatrici.

Partendo da questa ricerca, il CIM ha elaborato e posto all'attenzione dei convegnisti due progetti di intervento uno per l'assistenza psichiatrica agli adulti ed uno per i minori. I due progetti contengono una serie di importanti proposte: in primo luogo la costituzione immediata di una casa famiglia per gli adulti ed una per i minori e l'insediamento di una seconda équipe formata da medici ed assistenti sociali che operi nel Metapontino e nell'Alto Materano dove emergono i casi più numerosi di ricovero. Le proposte dei CIM (approvate da tutti) prevedono anche l'assunzione di almeno dieci infermieri e la stipula di una nuova convenzione con l'ospedale psichiatrico di Potenza. Questa ultima proposta ci pare tra le più significative, perché, attraverso le innovazioni che si dovrebbero apportare alla nuova convenzione, è possibile instaurare un rapporto più corretto tra manicomio e le altre strutture sanitarie psichiatriche. Le innovazioni proposte riguardano la possibilità di un controllo sociale sulla attività del Don Uva, la possibilità di utilizzare personale infermieristico ospedaliero da parte dei centri di igiene mentale e la possibilità per il CIM di partecipare al momento del ricovero e della dimissione dei degenti.

Nel dibattito del convegno, tutti gli interventi si sono dichiarati d'accordo con tali proposte ma, ha osservato il compagno Petruzzellis della segreteria del PCI, non basta essere d'accordo, bisogna concretizzare la buona volontà in fatti reali.

Il convegno, che era stato aperto da un saluto del presidente della Giunta provinciale compagno Michele Guanti, è stato concluso da un intervento del dottor Michele Cascino, vice presidente del Consiglio regionale.

Michele Pace



MADESIMO

dal 4 all'11 marzo

Quota partecipazione L. 110.000
Supplemento singola L. 14.000

S. CATERINA VALFURVA

dal 25 febbraio al 4 marzo

Quota partecipazione L. 85.000
Supplemento singola L. 10.500

settimane bianche

LE QUOTE COMPRENDONO: pernottamento e pensione completa nell'albergo Andossi di Madesimo e hotel Cabanna di Santa Caterina; sistemazione in camere doppie con servizi; IVA 9 per cento

LE QUOTE NON COMPRENDONO: le bevande ai pasti; il trasporto; gli impianti di risalita; garage; extra personali in genere

Per informazioni e prenotazioni

UNITÀ VACANZE
20162 MILANO
VIALE FULVIO TESTI, 75
Telef. 64 23.557 - 64 38.140